



5° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

**Tomo secondo
STORIA**

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento

Università di Bari

Il tema che sarà rapidamente trattato, quello della dinamica del mercato di Capitanata nel corso del Settecento, si ricollega strettamente a talune indagini settoriali, già da tempo intraprese, nell'ambito dell'attività di ricerca dell'Istituto di Economia della Facoltà di Agraria e dell'Istituto di Scienze storico-politiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari¹. Per quanto attiene più direttamente ai criteri adottati nella ricerca sulla dinamica di mercato, saranno sufficienti alcune precisazioni essenziali. Premesso che la storia dei prezzi, com'è stato autorevolmente ribadito, è nient'altro che una disciplina ausiliaria, che può fornire allo storico tutta una serie di informazioni sulle epoche di cui egli si occupa, utile soprattutto per indicare problemi che non per spiegarli², nel corso della ricerca, condotta a buon punto, almeno per i mercati di Terra di Bari, ed impostata per Capitanata e Terra d'Otranto, si è avuta la preoccupazione di non sopprimere mai il materiale grezzo raccolto, per non precluderne una ulteriore utilizzazione, tanto più perché già da tempo si avverte l'esigenza di passare, nelle indagini di storia economica e sociale, da una statistica primitiva a metodi più accurati. Pertanto tutto il materiale sinora raccolto è stato co-

¹ In particolare le ricerche promosse dall'Istituto di Economia e Politica Agraria afferenti all'insegnamento di Storia dell'Agricoltura vertono sulla dinamica del mercato, sulla mano d'opera e sull'azienda agraria.

² Cfr. in merito W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, tr. it., Milano, 1972, in particolare il cap. 9 (*La statistica storica*) e il cap. 12 (*Ricerche storiche sui prezzi e il mercato*), pp. 287 sgg e pp. 441 sgg.

dificato con il metodo della variabile quadrata³. È bene chiarire subito che non si tratta di una grossa novità, ma semplicemente di una corretta presentazione, nel campo della ricerca storica, dei valori medi per i quali si è sempre raccomandato che vengano corredati dal numero delle osservazioni e dalla somma dei quadrati degli errori, o scostamenti, per poter valutare l'attendibilità e il grado di fiducia degli stessi valori medi. Una ricerca di mercato che trascuri di indicare tanto il numero dei dati, che hanno contribuito alle singole medie, quanto i quadrati degli scostamenti, in realtà, preclude anche la possibilità di ulteriori analisi e impedisce ogni confronto e presenta comunque risultati che vanno accettati, come si esprimeva Luigi Einaudi, «inchinandoci alla fede che altri ha in questa specie di inconoscibili»⁴.

Ma accanto a queste precauzioni di ordine tecnico, nella raccolta e codifica dei dati si è prestata sempre particolare attenzione alla natura delle fonti, tenendo in particolare ben distinti i prezzi di acquisto dai prezzi di realizzo, non perché vi sia una sostanziale differenza fra gli uni e gli altri, pur rappresentando essi due realtà diverse, quella dell'acquirente e quella del venditore⁵, ma perché spesso nelle fonti accessibili, e generalmente si tratta di contabilità di enti ecclesiastici⁶ e quindi di fonti private, gli acquisti, quando si tratta di comunità religiose, tendono generalmente a concentrarsi nei momenti più favorevoli, mentre le operazioni di vendita, quando si tratta di aziende che producono per il mercato, risultano assai spesso scaglionate nel corso dell'anno. Non tener conto di siffatte circostanze può condurre a risultati fuorvianti, non tanto per quel che si riferisce ai movimenti lunghi, ma soprattutto per i movimenti corti e per le oscillazioni stagionali. Queste ultime, in realtà, meriterebbero più accurate indagini, soprattutto per la Capitanata, della quale si conoscono solo i prezzi «alla voce». Una migliore conoscenza delle oscillazioni stagionali, d'al-

³ Si tratta di riassumere i dati raccolti indicando il numero delle osservazioni (n), la somma dei dati (Sx) e la somma dei quadrati dei dati (Sx^2); siffatta codificazione consente non solo di calcolare il valore medio, ma anche lo scarto quadratico medio, i limiti di confidenza al livello prescelto e ogni altro calcolo (analisi della varianza, valutazione, in termini probabilistici, delle differenze fra i valori medi, ecc.). La codifica adottata, anche se ingombrante, offre altresì la possibilità di integrare i dati raccolti senza la necessità di dover rifare i calcoli.

⁴ L. EINAUDI, *Dei criteri informativi della storia dei prezzi*, in «Rivista di Storia Economica», V (1940), pp. 43-51, ristampato in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi - Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino, 1967, pp. 507 sgg.

⁵ *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi* cit., Introduzione di R. ROMANO, p. XXXI.

⁶ Praticamente tutte le serie dei prezzi attualmente disponibili per il mercato del Regno di Napoli sono state assunte da registri di contabilità di enti ecclesiastici, a cominciare dalla lunga serie del Faraglia fino a quelle più recenti proposte dall'Agnati, dal Cantarelli e da Ruggiero Romano. Non mancano però le mercuriali, ma si riferiscono generalmente a periodi assai recenti del primo Ottocento (Bari, Bitonto, Trani).

tronde, può consentire di procedere a una rigorosa verifica di talune radicate convinzioni intorno alla dinamica del mercato, ivi compreso il meccanismo dei contratti «alla voce»⁷. Dopo tutto lo scopo prevalente delle ricerche di cinematica storica è quello di allestire uno strumento — le serie dei prezzi e dei salari — capace di proiettare luce sui rapporti fra produttori e mercato. Sotto questo profilo già si dispone di notevoli contributi, dalle pagine del Macry dedicate al mercato di Foggia, per il periodo compreso fra il 1734 e il 1806, alle indagini sulla Capitanata condotte dal Russo⁸. Quest'ultimo, oltre ad aver prodotto una serie di prezzi «alla voce» per il grano dal 1806 sino al decennio preunitario, avanza talune interessanti e stimolanti considerazioni volte a rettificare le valutazioni di J. Davis, in quanto «una maggiore attenzione alle province può servire a sfumare un quadro un po' troppo uniforme e a dar ragione di un processo di differenziazione socio-economica tra le varie aree del Regno, già in gran parte compiuto al momento dell'Unità»^{8bis}.

L'attenzione degli studiosi testè ricordati, ovviamente, non poteva non indugiare, oltre che sulla dinamica dei prezzi secondo la «voce» foggiana, anche sulle figure del massaro e del mercante-incettatore: ma accanto a questi protagonisti di secolari vicende, che si svolgono in un mercato di dimensione nazionale, meriterebbero di essere studiate altre figure, per esempio quella dei mietitori (senza indulgere troppo alle suggestioni di natura scopertamente letteraria di talune pagine di Tommaso Fiore). Qui basterà semplicemente ricordare che i salari corrisposti ai mietitori hanno sempre rappresentato la più grossa occasione di guadagno e forse anche di risparmio per il contadino pugliese, perché in pratica le spese di vitto e di alloggio, durante tut-

⁷ Cfr. *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea* a c. di ANGELO MASSAFRA ed in particolare le osservazioni del Massafra a p. 29 e le conclusioni di E. CERRITO (*Strutture economiche e distribuzione del reddito in Capitanata nel decennio francese*, pp. 133 sgg.). Per una riconsiderazione del problema del contratto «alla voce» sia consentito di rimandare a L. PALUMBO, *Appunti sul mondo rurale dell'Italia meridionale (sec. XV-XVII)*, relazione tenuta all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona il 26 Novembre 1983 (in corso di stampa) e a L. PALUMBO-M. SPEDICATO, *Le campagne: I rapporti sociali*, relazione al convegno di studi su «Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari», Salerno, 11-13 aprile 1984 (in corso di stampa). Incombe l'obbligo di chiarire che la questione dei contratti alla «voce» — e di una revisione del tradizionale giudizio negativo — fu già prospettata da G. CONIGLIO, *Un opuscolo raro del secolo XVIII*, in «Archivio Storico Provincie Napoletane», N.S., Vol. XXX (1944-1946), pp. 201-205. Si illustra una memoria di Giacinto Bellitti (*Annona grani e panificazione del 1780*) il cui testo è andato perduto: si trattava di una forma di credito che non poco veniva a giovare ai coltivatori soprattutto per la mancanza di credito agrario.

⁸ P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli - Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli, 1974; S. RUSSO, *Materiali per la storia del paesaggio agrario della Capitanata nel XIX secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea* a c. di A. MASSAFRA, Bari, 1981, pp. 453 sgg.

^{8bis} S. RUSSO, *Materiali per la storia del paesaggio agrario della Capitanata ecc. cit.*, p. 465.

te le operazioni di mietitura e di trebbiatura, risultano sempre a carico dell'azienda. La sola quota monetaria corrisposta per questi lavori risulta mediamente più elevata, rispetto agli altri salari stagionali, di circa due terzi. A queste quote monetarie bisogna ovviamente aggiungere il corrispettivo del vitto. È assai imprudente, e sicuramente prematuro, tentare di valutare le conseguenze di questa occasione annuale offerta ai ceti contadini. Un fatto, comunque, merita almeno di essere segnalato, senza per altro pretendere di trarre conclusioni di sorta, e cioè il maggiore reddito dei fuochi contadini di Terra di Bari, documentato dai catasti onciari, rispetto a quello della periferica zona del Basso Salento che, per la distanza, rimane tagliato fuori dall'emigrazione stagionale verso il Tavoliere, anche se dal Basso Salento è documentata dai catasti onciari una non trascurabile emigrazione permanente in alcuni comuni di Capitanata.

La netta prevalenza della cerealicoltura nell'economia agraria della Capitanata non deve comunque lasciare in ombra la viticoltura. A parte il peso che la viticoltura ebbe nell'economia cittadina, quale si evince, per esempio, dagli statuti dell'Università di Lucera dei primi del Cinquecento⁹, non è forse superfluo ricordare che la produzione del vino alimentò anche, nel corso di tutto il Settecento, un flusso di esportazione, interrotto dal blocco continentale: a Venezia e in Dalmazia si esportava il vino da Rodi e da Vico Garganico, né mancava un attivo traffico interregionale fra zone caratterizzate da produzione di vino¹⁰. Si tratta evidentemente di indizi che andrebbero approfonditi, di tracce che andrebbero percorse, in quanto studiare con il conforto di una più dettagliata documentazione, rispetto a quella conosciuta, le vicende della viticoltura pugliese, potrebbe fornire elementi nuovi tali da modificare il tradizionale e limitativo giudizio che solitamente si formula intorno alla piccola proprietà coltivatrice¹¹ nei primi secoli dell'età moderna.

È qui appena il caso di ricordare come proprio la viticoltura abbia favorito, fra i ceti rurali, l'accesso alla proprietà con i contratti di pastinato, ed è assai conosciuto il

⁹ P. DI CICCIO, *Gli statuti economici dell'università di Lucera*, in «Archivio Storico Pugliese», XXV (1972), Fasc. III-IV, *Gabella vini*, pp. 337-347.

¹⁰ Cfr. soprattutto V. RICCHIONI, *La «Statistica» del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, pp. 148-149, 168-169 e 173; D. DEMARCO, *Il decennio francese in Puglia: il momento economico*, in *Il decennio francese in Puglia (1806-15)*, Atti del 2° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia, Bari, 1981, pp. 117-153; T. PEDIO, *Le comunità dei Frati minori cappuccini nella provincia monastica di Sant'Angelo nella prima metà del Settecento*, in *I Francescani in Capitanata*, Atti del convegno di studi - Convento di S. Matteo, S. Marco in Lamis 24-25 ottobre 1980 a c. di T. NARDELLA - M. VILLANI - N. DE MICHELE, Bari, 1982, pp. 99-156.

¹¹ «La salvezza sta nella piccola proprietà contadina»: così il DEMARCO (op. cit. p. 151) nel tracciare la crisi del decennio francese.

ruolo dei ceti contadini nella messa a coltura di terreni agricoli privi di valore commerciale tramite l'impianto di vigneti. La viticoltura esprime inoltre sin dal Settecento, e forse anche prima, una categoria di operai specializzati, i potatori, le cui retribuzioni risultano fra le più remunerative rispetto ai salari che venivano corrisposti per lavori stagionali: la mercede del potatore risulta solo superata da quella corrisposta al mietitore.

Per queste ragioni sommariamente toccate si è creduto opportuno confrontare le serie dei prezzi del grano, secondo la «voce» di Foggia, e quelle invero ancora frammentarie relative ai prezzi del vino disponibili per taluni comuni del foggiano¹²: si tratta, ovviamente, di risultati suscettibili di integrazioni e di ritocchi, senza pertanto la pretesa di fornire una misurazione precisa del fenomeno in studio, ma semplicemente un'informazione orientativa.

Il Settecento, com'è risaputo, fu caratterizzato da prezzi crescenti: in assenza di sostanziali mutamenti monetari, nel Regno di Napoli, alla crescita dei prezzi contribuirono prevalentemente sia l'aumento della popolazione, sia la maggiore attività commerciale. I prezzi del grano cominciarono a salire intorno al 1730 ma bisognerà attendere le crisi del 1755 e del 1763 per assistere a una rapida sterzata dei prezzi del grano verso valori sempre più alti. Sugli effetti devastanti della carestia del 1763 in Capitanata ha riferito assai dettagliatamente Giovanna Da Molin¹³; qui sia consentito riprodurre un'inedita testimonianza di un contemporaneo. Ai primi del 1764 a Molfetta, in Terra di Bari, il grano fu pagato a 4 ducati d'argento il tomolo e il pane costava 8 grana il rotolo. Nel mese di maggio, alla vigilia del raccolto, il prezzo del pane aumentò prima a nove grana, poi a dodici, poi a quattordici infine a sedici grana: si tenga presente a riguardo che nello stesso anno il salario dei giornalieri, nelle masserie, superò di poco le 10 grana a giornata. A Foggia, addirittura, nell'epoca della giuntura, il grano fu anche pagato a 7 ducati il tomolo. Si tratta, ovviamente, di prezzi eccezionali, forse anche inconsapevolmente esagerati, ma in effetti «che la povera gente se ne morevano all'impiede e che nessuna persona si potevano saziare di pane»¹⁴ non fu solo impressione di contemporanei.

Forse non è superfluo aggiungere che nel corso del Settecento il mercato foggia-

¹² Per rendere correttamente confrontabili le due serie, espresse in unità di misura differenti (tomolo per il grano, salma per il vino) i valori assoluti sono stati trasformati in valori relativi.

¹³ G. DA MOLIN, *Carestia ed epidemia del 1763-64 in Capitanata*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XVIII (1978), N. 1, pp. 69-108.

¹⁴ G. VISAGGIO, *Notizie storiche dei vescovi e canonici di Molfetta dal 1679 al 1720*, BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, Ms/232.

no presenta un assai elevato grado di connessione con i mercati pugliesi da un lato e quelli della capitale dall'altro. Siffatto elevato grado di connessione, misurato con l'indice di covarianza¹⁵, compare anche dal confronto della serie foggiana dei prezzi del grano e quella di Catanzaro raccolta dal Placanica¹⁶. Qui di seguito si riportano per il periodo 1746-1771 gli indici di covarianza calcolati sulle serie dei prezzi del grano per i mercati di Acquaviva delle Fonti, Altamura, Bitonto, Catanzaro e Napoli¹⁷. Nel successivo prospetto, relativo al periodo 1776-1798 il confronto fra le serie dei prezzi del grano è esteso ai mercati delle cittadine costiere di Trani, Bisceglie e Molfetta. Tutti i valori calcolati risultano significativi almeno al livello del 5%.

TAB. 1 Indici di covarianza 1746-1771

<i>Mercato</i>	<i>Acq.</i>	<i>Alt.</i>	<i>Bit.</i>	<i>Cat.</i>	<i>Fog.</i>	<i>Nap.</i>
Acquaviva	—	0,92	0,79	0,72	0,78	0,67
Altamura	0,92	—	0,77	0,70	0,59	0,61
Bitonto	0,79	0,77	—	0,42	0,74	0,30
Catanzaro	0,72	0,70	0,42	—	0,47	0,76
FOGGIA	0,78	0,59	0,74	0,47	—	0,41
Napoli	0,67	0,61	0,30	0,76	0,41	—

Una più stretta connessione fra il mercato granario di Foggia e i mercati di Terra di Bari e della Capitale viene segnalata dagli indici di covarianza calcolati per il successivo periodo e qui di seguito riportati.

¹⁵ Il coefficiente di correlazione è, fra le misure di concordanza, assai usato per i servizi che è capace di rendere nel campo investigativo. Esso viene indicato con il simbolo r : quando $r = 0$ significa correlazione nulla; quando $r = \pm 1$ significa correlazione perfetta positiva o negativa; ogni altro valore intermedio esprime una correlazione essa pure intermedia. È anche usato il quadrato del coefficiente di correlazione (in simbolo r^2) detto anche indice di covarianza. Di questo indice si è avvalso ampiamente il Sereni. Cfr. E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma, 1974, pp. 26 sgg. Nelle tabelle numeriche si riportano i valori r^2 .

¹⁶ A. PLACANICA, *Uomini strutture economia in Calabria nei secoli XVI-XVIII*, II, *Clima produzione rapporti sociali*, Chiaravalle C.le, 1976, p. 70.

¹⁷ Le serie dei prezzi di Altamura e di Bitonto sono state raccolte dal Prof. Giovanni Rossiello entro l'ambito di una ricerca diretta dallo scrivente e della quale saranno pubblicati i risultati sotto gli auspici dell'Istituto di Economia e Politica agraria della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari. La serie dei prezzi delle cittadine costiere (Trani, Bisceglie e Molfetta) sono state raccolte dallo scrivente. Per i prezzi del mercato di Napoli si è tenuto conto di N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878; D. CANTARELLI (a c. di), *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755*, in «Giornale degli economisti e Annali di Economia», Marzo-Aprile 1966; R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, 1965.

TAB. 2 Indici di covarianza 1776-1798

<i>Mercato</i>	<i>Acq.</i>	<i>Alt.</i>	<i>Bis.</i>	<i>Bit.</i>	<i>Fog.</i>	<i>Mol.</i>	<i>Nap.</i>	<i>Tra.</i>
Acquaviva	—	0,93	0,76	0,80	0,77	0,80	0,47	0,83
Altamura	0,93	—	0,81	0,84	0,80	0,81	0,56	0,85
Bisceglie	0,76	0,81	—	0,91	0,89	0,94	0,69	0,85
Bitonto	0,80	0,84	0,91	—	0,85	0,84	0,59	0,84
FOGGIA	0,77	0,80	0,89	0,85	—	0,93	0,81	0,92
Molfetta	0,80	0,81	0,94	0,84	0,93	—	0,74	0,86
Napoli	0,47	0,56	0,69	0,59	0,81	0,74	—	0,60
Trani	0,83	0,85	0,85	0,84	0,92	0,86	0,60	—

A parte ogni altra considerazione che possa essere sollecitata dagli indici di covarianza testè riportati, non sembra del tutto inutile sottolineare che nell'ultimo quarto di secolo la differenza fra pezzi alla «voce» di Foggia e quelli dei mercati pugliesi (prezzi fatti) si colloca fra poco più del 7 e a meno del 14 per cento, mentre il livello dei prezzi della Capitale, sempre nell'ultimo quarto di secolo, si presenta superiore, rispetto alla «voce» foggiana nella misura del 32-34 per cento. Per quanto sia molto pericoloso tentare di calcolare quanta parte di quel 32-34 per cento in più sia da attribuire alle spese di trasporto e quanta parte sia da attribuire ai profitti degli incettatori, non è del tutto inutile porre il problema, anche per una riconsiderazione del ruolo dei mercanti-incettatori.

Più rapido discorso sarà quello relativo ai prezzi del vino, le cui indagini sono praticamente agli inizi, almeno per la Capitanata. I dati sinora assunti tuttavia consentono di affermare che anche i prezzi del vino, poco dopo il 1730, con leggero ritardo sul grano, iniziano la loro graduale ascesa, che culmina intorno al 1760. Successivamente si mantengono quasi stazionari sino al 1775, quindi riprendono a salire parallelamente ai prezzi del grano. La sterzata verso l'alto, per i prezzi del vino, si avrà molto più tardi rispetto ai prezzi del grano, ma sarà caratterizzata da quotazioni che ben possono definirsi eccezionali: vi contribuì, prevalentemente, il progressivo deterioramento climatico dell'ultimo decennio del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento.

Sin qui le due serie dei prezzi, quella del grano e quella del vino sono state considerate singolarmente e per quanto riguarda il prezzo del grano si è avuto occasione di sottolineare la stretta concordanza con i mercati pugliesi. Per il vino non si hanno sufficienti dati a disposizione e pertanto la connessione di questo mercato con quelli pugliesi, allo stato attuale delle conoscenze, è solo un'ipotesi plausibile ma non suf-

fragata da prove valide. È possibile però confrontare i dati della Capitanata, quelli relativi al movimento dei prezzi del grano e quelli relativi al prezzo del vino, per poter trarre qualche non inutile considerazione.

La carestia del 1763-64, della quale si è precedentemente discusso, in realtà rappresentò ben più di quell'episodio che aveva colpito i contemporanei per l'eccezionale rincaro dei prezzi. Fu precisamente nel periodo immediatamente successivo alla grande carestia che la ragione di scambio grano/vino si fece decisamente favorevole per il grano, mentre ininterrottamente, a cominciare dal 1710 (più o meno) la ragione di scambio era stata sempre favorevole per il vino rispetto al grano. Ma che per oltre cinquant'anni il prezzo del vino sia stato sistematicamente più remunerativo è assai importante, soprattutto se si tien conto del fatto che generalmente il vigneto del piccolo proprietario non produce esclusivamente per il solo fabbisogno domestico in quanto una quota notevole del prodotto è destinata al mercato, o tramite la vendita diretta o anche tramite la vendita del mosto secondo la «Voce». Indubbiamente non si trattò di grossi ricavi (ancora oggi esiste una notevole differenza tra i prezzi praticati alla produzione e i prezzi sostenuti dai consumatori; ancora oggi intorno al prodotto agricolo si forma una massa notevole di valore aggiunto, che non alimenta certo i redditi dei produttori); ma la circostanza favorevole, che consente per oltre cinquant'anni un reddito certo e proporzionalmente più elevato che non quello derivante dalla frumentocoltura, non può essere trascurata o considerata irrilevante, soprattutto ove si tenga conto della complessità dei redditi della famiglia contadina (lavoro salariato presso terzi, allevamento minuto, piccolo commercio, ecc.). Ma soprattutto la viticoltura rappresenta per la Capitanata, sin dagli inizi dell'età moderna, il progressivo consolidarsi di una tradizione vitivinicola che può essere considerata come il risultato più notevole che abbia saputo conseguire la piccola proprietà contadina: un patrimonio che va protetto e saggiamente amministrato.

INDICE DELLE TAVOLE

Giorgio Otranto	da I a VII
Mariella Basile Bonsante	da VIII a XXXIX
Giovanni Di Capua	da XL a XLVII
Mimma Pasculli Ferrara	da XLVIII a LXXIV
Angela Annarumma	da LXXV a LXXVIII
Nunzio Tomaiuoli	da LXXIX a XCIII

I N D I C E

Francesco M. De Robertis	<i>Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. II: I documenti fondamentali</i>	pag. 9
Pasquale Corsi	<i>Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo</i>	pag. 27
Jean-Marie Martin	<i>Typologie des habitats médiévaux de Capitanate</i>	pag. 49
Giorgio Otranto	<i>La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara</i>	pag. 65
Luigi Pellegrini	<i>Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV</i>	pag. 75
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica a Troia nei secoli XV e XVI</i>	pag. 93
Raffaele Colapietra	<i>Francescanesimo quattro-cinquecentesco tra Aquila e Foggia: aspetti sociali ed urbanistici negli insediamenti</i>	pag. 103
Francesco Tateo	<i>Un poemetto umanistico sulla battaglia di Troia del 1462</i>	pag. 113
Mariella Basile Bonsante	<i>Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo</i>	pag. 123
Giovanni Di Capua	<i>Aspetti emergenti nella fase del restauro nel complesso monastico di S. Lorenzo</i>	pag. 149

Mimma Pasculli Ferrara	<i>Episodi di decorazione a San Severo: i dipinti di N. Menzele in relazione a tutta la sua produzione</i>	pag. 155
Angela Annarumma	<i>Un'analisi economica e fisiologica del bilancio alimentare di una comunità nella Capitanata della seconda metà del Settecento</i>	pag. 165
Nunzio Tomaiuoli	<i>Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700</i>	pag. 181
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento</i>	pag. 231
Giuseppe Poli	<i>Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna</i>	pag. 239
Mario Spedicato	<i>Rendite e redditi dei regolari in Capitanata alla fine dell'antico regime</i>	pag. 253
Tommaso Pedío	<i>La Napoli-Foggia-Barletta-Brindisi nel progetto ferroviario borbonico</i>	pag. 265
Giuseppe Clemente	<i>Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)</i>	pag. 299
Giuseppe Dibenedetto	<i>Igiene e Sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata</i>	pag. 313
Francesco M. De Robertis	<i>San Severo culturalmente tanto accettabile e vivace</i>	pag. 353
Benito Mundi	<i>Per una sistematica lettura storica e archeologica del territorio di Capitanata</i>	pag. 355

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo
